

Festival del teatro, della danza e della musica della Mitteleuropa

A Mittelfest la prima del Viaggio di Galileo

MITTELFEST

Dopo il tanto atteso esordio di ieri, la trentesima edizione di **Mittelfest** prosegue con il ricco programma che porta in scena il meglio del teatro, della danza e della musica della Mitteleuropa. Quella di oggi sarà una giornata speciale, perché alle 17, al Convitto nazionale Paolo Diacono, si terrà la cerimonia ufficiale di inaugurazione. Saranno presenti, fra gli altri, il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, l'assessore regionale alla cultura Tiziana Gibelli e il sindaco di Cividale, Daniela Bernardi. Grande attesa per l'arrivo del presidente della Slovenia, Borut Pahor che, su invito del presidente dell'Associazione Mitteleuropa, Paolo Petiziol, con cui **Mittelfest** collabora anche per il Forum Fvg-Slovenia del 31 agosto, parteciperà alla cerimonia e chiuderà gli interventi istituzionali con un proprio intervento.

IL PROGRAMMA

Entrando nello specifico del programma, tornano Remote, lo spettacolo itinerante guidato da una voce digitale, in cuffia, dei tedeschi Rimini Protokoll, il viaggio multisensoriale e tutto friulano di EmpatiaAR, in prima assoluta, la prima nazionale di danza Mnemosyne, del coreografo e artista visivo Josef Nadj. Dai Paesi Bassi, "I don't want to be an individual all on my own", performance musicale in prima nazionale della compositrice Genevieve Murphy e, a coronare la giornata, il tanto atteso spettacolo di



COMPOSITORE Ivan Fedele

Lino Guanciale "Europeana", in prima assoluta per **Mittelfest**.

Sarà di nuovo il festival a ospitare l'attesa prima di "Galileo's journey", nella serata di lunedì,

IL GAZZETTINO PORDENONE

REDAZIONE: Corso Vittorio Emanuele, 2
Tel. (0434) 28171 - Fax (041) 665182
E-mail: pordenone@gazzettino.it

CAPOCRONISTA:
Loris Del Frate

VICE CAPOCRONISTA:
Mauro Filippo Grillone

REDAZIONE:
Marco Agrusti, Cristina Antonutti, Davide Lisetto, Lorenzo Marchiori, Franco Mazzotta, Susanna Salvador, Antonella Santarelli, Pier Paolo Simonato

UFFICIO DI CORRISPONDENZA DI UDINE

Corte Savorgnan, 28
Tel. (0432) 501072 - Fax (041) 665181
E-mail: udine@gazzettino.it

Camilla De Mori

nella chiesa di San Francesco, a Cividale, alle 21.30. Subito dopo l'opera sarà replicata al festival internazionale di Musica di Portogruaro, nella serata di martedì e, successivamente, a Belgrado, Novi Sad e a Vienna. Un omaggio a Galileo Galilei e, insieme, alla cultura scientifica. Una proiezione sonora nelle suggestioni del cosmo, ma anche nelle visioni dell'astronomia, che ne indaga le leggi: "Galileo's journey".

IL GALILEO DEL TARTINI

Il viaggio di Galileo" titola l'opera multimediale prodotta dal Conservatorio Tartini di Trieste, in partnership con le facoltà di Musica delle Università delle Arti di Belgrado e Novi Sad (Serbia), e con il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Realizzato su testo originale del compositore Ivan Fedele, che ha al suo attivo oltre un centinaio di partiture eseguite da Maestri quali Muti, Pappano, Chang e Boulez, l'opera sarà diretta dal Maestro Marco Angius, bacchetta di riferimento per la musica contemporanea. In scena il pubblico potrà gustare l'esecuzione dei giovani musicisti allievi del Conservatorio Tartini - con l'apporto della classe di Musica Elettronica, che ha utilizzato un sistema di diffusione del suono a 8 canali - e delle Accademie di Musica di Belgrado e Novi Sad. La sezione visiva con mapping, sound-reaction e immagini è a cura del video-artista australiano Andrew Quinn. Info e dettagli sul sito del Conservatorio Tartini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A TEATRO

*** Musica, danza, scene: si è aperta, dopo i rinvii a causa della pandemia, l'edizione del trentennale**



Dallo spettacolo «Remote Cividale» dei Rimini Protokoll

GIANFRANCO CAPITTA
Cividale del Friuli

■ Mittelfest compie trent'anni, e si è aperto ieri, spinto dalla pandemia a cavallo tra agosto e settembre dalla abituale metà luglio. Il titolo della rassegna scelto quest'anno è *Eredi*. Sono diversi i tempi ovviamente, da quando all'indomani della caduta del Muro e in una Europa incerta tra i cambiamenti, Giorgio Pressburger, italiano e ungherese, teatrante e scrittore, si batté e ottenne un appuntamento annuale tra intellettuali e artisti di quella che era stata la Mitteleuropa. E ottenne un grande successo quell'incontro nelle strade dell'antica città longobarda di Cividale. In quei primi, eroici anni si incontravano per le stradine, nei caffè e nei teatri molti intellettuali di spicco, da George Tabori a Claudio Magris, Jiri Menzel, Ivan Cirilov, Tamas Asher, e poi Nekrosius, Pina Bausch e Barishnikov. Una volta qualcuno disse perfino di aver visto sgusciare anche il sempre «clandestino» Peter Handke... Da allora, in tre soli decenni, anche questo quadrante d'Europa è cambiato, con le sue incertezze di prospettiva e i suoi sbandamenti populi-

Mittelfest, il palcoscenico chiama al coinvolgimento

Titolo di quest'anno «Eredi», la nuova direzione affidata a Giacomo Pedini

sti. E la sua scena non può che esprimere quelle contraddizioni, anche se spesso dissimulate dalle migliori intenzioni. **ANCHE** a Cividale diverse direzioni si sono succedute, dopo quella fondatrice di Pressburger: alcune più «schierate» sul versante musicale (un nome per tutti Carlo de Incontrera), altre espressione di schieramenti più prettamente locali. Da quest'anno nuovo direttore è Giacomo Pedini, giovane docente di teatro finora più interessato alla drammaturgia e alla elaborazione dei testi che non alla messa in scena. E lui, per cercare una immagine distintiva forte, ha chiamato ad inaugurare ieri la manifestazione Stefan Kaegi, esponente di punta dei Rimini Proto-



Inaugurazione con Stefan Kaegi dei berlinesi Rimini Protokoll: il suo «Remote Cividale» esplora la città, un «gioco» politico che rovescia l'abituale prospettiva del gruppo

koll, il gruppo berlinese che da anni usa il teatro, e le sue forme, per indagare come vivono e pensino e operino le realtà più svariate del pianeta. Anche se il punto di osservazione, e di risposta, dei Rimini Protokoll rimane quello dell'intellettuale europeo, avvertito e curioso, per quanto consapevole della propria mission civile. Altre volte ci hanno raccontato un paese, o una situazione particolarmente delicata, sempre con un linguaggio spettacolare, per quanto rivelatore: la loro prima apparizione italiana, raccontava la Svizzera, invitando gli spettatori su un palcoscenico disseminato di trenini elettrici sferzanti tra montagne, gallerie e laghetti alpini. E più recente-

mente hanno raccontato le contraddizioni cubane attraverso i rapporti di parentela, di sentimenti e di danza. O a suo tempo, i rapporti sempre «coloniali» dell'Europa, attraverso le confessioni di una ragazza asiatica adottata da una famiglia nel cuore della Germania. Stavolta rovesciano la prospettiva, convocando una trentina di spettatori (al mattino e al pomeriggio, con «repliche» per tutta la settimana) ad una sorta di escursione/esplorazione della città del festival: *Remote Cividale*. Scarpe comode e buona volontà, appuntamento al cimitero per qualche considerazione, tra lapidi e immagini che valgono qualche riflessione, e qualche osservazione materiale sull'erba che

si calpesta e che porta fuori della città dei morti.

Per attraversare poi quella agricola della natura, e attraverso la sua lavorazione passare a quella industriale. Magari «giocando», perché guidati da una voce in cuffia, gli spettatori si fanno protagonisti, gareggiano e corrono e si dispongono in posizioni diverse, mentre toccano della città, in apparente leggerezza, il centro commerciale, una storica chiesa, la piazza dei caffè con addirittura un giro di walzer attorno alla fontana, fino a un condominio storico dalle mura antiche e dalle molte scale. All'inizio parole e suggerimenti (dello stesso Kaegi, ma tradotti in italiano da una severa voce femminile) possono suonare un po' troppo «seri», se non autoritari. Ma via via i partecipanti mostrano di gradire quella condivisione, in una sorta di gioco di ruolo che li fa schierare e riconoscere in due gruppi, grazie ai messaggi appositamente sdoppiati nelle cuffie. Piccola lezione di civiltà urbana, e insieme scoperta delle facce diverse e contraddittorie di una piccola città, in cui riconoscersi o meno, in cui restare e partecipare o fuggire, sopravvivere o divertirsi.

UN TEATRO sociale, se non proprio politico, forse un po' più «ideologico» di quello che conoscevano dei Rimini Protokoll, ma che chiama più decisamente al coinvolgimento, interpersonale e fisico, prima ancora che intellettuale. Diverso dalle esperienze similari praticate anche in Italia, che finiscono di solito con la scoperta dei luoghi comuni, mentali e di quartiere...

L'altro spettacolo della giornata inaugurale, oltre a un concerto dedicato al Ponte del diavolo, uno dei passaggi obbligati di Cividale, dava un'altra foto, fasciosa quanto inquietante di questo «oriente» d'Europa. La coproduzione del teatro Metropol di Tirana, che la salentina Koreja ha portato, *Letra*, ovvero la lettera che un povero disperato chiede a un maestro generoso di scrivergli, per ottenere una casa popolare. In quella dialettica si sviluppa una spirale di sentimenti che dovrebbe modellare anche quelli tra i popoli. Oggi a Mittelfest due nomi di richiamo: il coreografo Josef Nadj presenta in *Mnemosyne* una sorta di autoritratto dal vivo; in serata Lino Guanciale tenta di rimuovere il proprio ruolo di star delle fiction tv, con una lettura di *Europæa*, successione di flash del Novecento europeo scritta dal praghese Patrik Ourednik.



CULTURE

Mittelfest

Oggi al festival di Cividale del Friuli, in doppia replica (19 e 21.30) l'attore abruzzese porta in scena "Europeana", il XX secolo frullato nel libro del praghese Patrik Ourednik

Le sfide di Lino Guanciale: «Nella nuova Porta Rossa resterò orfano dell'Ursus»

L'INTERVISTA

Roberto Canziani

Prendete la storia europea del XX secolo. Mettetela nel frullatore. Pigiate l'interuttore per pochi istanti. Ne verrà fuori "Europeana", il libro che il praghese Patrik Ourednik ha scritto nel 2001, appena terminato il secolo. E sono brandelli di vite, sscampoli di notizie, frammenti di giornale, tragedie capitali e vicende minuscolissime.

Da quel frullatore li tira adesso fuori Lino Guanciale, attore italiano che vanta uno dei più alti tassi di serialità televisiva. Ma che spesso, molto spesso, distilla puro teatro. Lui, sul palcoscenico, davanti al suo pubblico. E basta. "Europeana" è lo spettacolo che Guanciale presenterà sabato 28 a Cividale, nel "prime time" di Mittelfest, alle 19.00, e poi in replica alle 21.30.

Com'è che a un attore viene in mente in portare in scena un libro che non sceglie se far cominciare il ventesimo secolo con la scoperta collettiva dell'inconscio ("L'interpretazione dei sogni" di Freud, 1898) o con l'inizio della produzione industriale di carta igienica

(1901, in Svizzera).

«Ho letto e riletto più volte il libro di Ourednik, ci ho lavorato sopra parecchio, è un'opera che mi ha fatto scoprire l'altra faccia dell'Europa, il doppiofondo della storia, così come ci è stata raccontata. Per me, quand'ero ragazzino, l'Europa dell'Est erano certi potenti atleti, sempre vittoriosi alle Olimpiadi. Oggi, da adulto, la vedo diversamente, e il libro Ourednik, uno che ha vissuto la Primavera di Praga, me lo conferma. Perché riesce a demistificare tutti i luoghi comuni, filo-occidentali o filo-sovietici, con i quali da una o dall'altra parte della Cortina di Ferro, siamo cresciuti».

Sarà un "reading" con musiche, quello di sabato sera a Mittelfest.

«Una formula mista. Una formula che amo moltissimo. Alcune pagine le leggerò, per mettere in evidenza la raffinata letterarietà del libro: un corpo a corpo con la carta, anche perché provo un vero piacere nel lavorare con i fogli in scena. Altre pagine le gestirò a memoria, impegnato in un altro corpo a corpo, quello con la musica».

A teatro, Lino Guanciale lavora spesso con i musicisti, i compositori, gli ingegneri del suono. Meglio se

dal vivo. In questo caso il fisarmonicista Marko Hatlak, uno che suona il suo strumento come fossero sessanta strumenti diversi.

«L'esperienza mi ha insegnato che la musica dal vivo è uno dei mezzi più potenti per mettersi in relazione con il pubblico. Certo non la devi trattare come un tappeto sonoro. Devi farne un impulso per arrivare più a fondo possibile nelle parole che porti sulla scena. Grazie alla musica, anche gli attori, oltre che il pubblico, possono sprofondare nelle parole. Per me è una specie di invasamento».

Ma - tanto per capire - il pubblico viene per vedere Guanciale, o per sentire ciò che Guanciale dice?

«Magari viene per me. Ma poi si appassiona a ciò che interpreto o leggo».

Nei fan e nelle fan, quelle che seguono il loro beniamino ovunque, c'è anche un surplus di innamoramento.

«Credo sia un di problema tutti quegli attori e attrici a cui è capitato di avere un largo seguito. Il lavoro nel cinema e in televisione accelera il rapporto di fidelizzazione, che magari ricade poi sul teatro, se uno lo fa. Ed è una specie di doping. Ma io non considero la popolarità come un fine. Per me è un mezzo per



portare più gente a teatro, per farlo diventare più popolare. Non nel senso di commerciale, ma nel senso nobile che a questa parola dava Jean Vilar, l'artista francese che aveva ideato il Festival di Avignone».

Una tra le etichette più comuni che i media appiccicano a Guanciale è quella di sex symbol.

«Mammamia, mi ha fatto sempre paura essere identificato come sex symbol. A vol-

te mi ha anche divertito, perché so che questa 'qualifica' non mi riguarda da un punto di vista personale: riguarda solo l'immagine dei personaggi che ho interpretato. Nel prodotto finito, quello sullo schermo, non ci sono più io. Su un palcoscenico invece ci sono sempre e soltanto io, assieme a chi mi lavora accanto. Per questo il teatro è la vera casa degli attori».

Molti lettori vogliono invece sapere cosa riserverà loro la prossima serie televisiva.

«Se vogliamo parlare di "This is us", posso dire che le riprese sono terminate e che siamo in fase di post produzione. Immagino che la potranno vedere con l'anno nuovo».

Cinque stagioni, 88 episodi e passa, come nell'originale statunitense?

«Dodici episodi distribuiti in sei serate, uno dei format abituali della serialità televisiva del nostro Paese. Spero tanto che il pubblico apprezzi il bel lavoro di traduzione che lo sceneggiatore Sandro Petraglia e la sua équipe hanno fatto trasferendo quello che ormai viene considerato un classico, nella realtà italiana, dagli anni '70 in poi».

Chiedo all'esperto: ma questa abbuffata di serie, questo restare per ore e ore incollati sugli schermi, sciogliendo episodio dopo episodio, è un fenomeno temporaneo, un effetto delle restrizioni dell'epidemia, o è destinato a proseguire?

«Durerà, perché sprofondarsi in un'altra realtà è una cosa di cui le persone hanno bisogno».

Inevitabile allora parlare di "La porta rossa", terza stagione.

«Ricominceremo a girare a Trieste, il 30 agosto. Mi sa che in questa ultima stagione resterò orfano dell'Ursus. Quello con la gru più iconica di Trieste era un altro corpo a corpo che mi entusiasmava moltissimo».





Lino Guanciale a Cividale con Giacomo Pedini, direttore artistico di Mittelfest. Foto di Luca A. D'Agostino

per una volta, in ascolto.

L'opera è stata realizzata in collaborazione con Tommaso Previti e Beatrice Volpi (sound editing Matteo Sandri) e l'Area Marina Protetta di Miramare Wwf, Riserva della Biosfera di Miramare.

Seguirà alle 18.30 la tavola rotonda "Il sabato del villaggio" con: Anna Bálványos, Ludwig Museum of Contemporary Art, Budapest, Cecilia Casorati, direttrice Accademia di Belle Arti di Roma, Daniele Capra, curatore e critico, Giuliana Carbi, direttrice Trieste Contemporanea, Fabio Cherstich, regista, Andrea Colla, zoologo Museo di Storia Naturale di Trieste, Eva Comuzzi, curatrice, Giovanna Felluga, direttrice arti-

stica Vigne Museum, Lara Gaeta, direttrice aA29 Project Room, Giovanni Leghissa, filosofo, Università di Torino, Tiziana Pers, artista, Claudio Libero Pisano, curatore, Accademia di Belle Arti

Milanese, è stata presente al Padiglione Italia della Biennale di Venezia nel 2019

di Roma, Donatella Saroli, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Gabi Scardi, critica.

Gli eventi sono a ingresso libero. Orari per le visite: oggi, dalle 17.30 alle 21, domani dalle 11 alle 13 e dalle 16

alle 21.

RAVE dal 2011 affronta, dal punto di vista dell'arte, le relazioni con il resto di viventi e con gli ecosistemi e la necessità di un mutamento di paradigma mediante una coscienza antispeticista che comprenda il vegetarianismo come forma per esistere insieme, dove ogni vita è interconnessa.

RAVE è realizzato con il supporto della Regione, in collaborazione con Con i Comuni di Trivignano Udinese e di Manzano, L'Officina, ALL/Università di Udine, Musiz Foundation, Trieste Contemporanea, Agriturismo Al Rol dei Conti di Maniago. Main partner Vulcano Agency. www.raveresidency.com



CULTURE

MITTELFEST

Guanciaie interpreta il ventesimo secolo «Siamo ancora immersi nelle contraddizioni»

L'attore protagonista oggi dello spettacolo "Europeana"
«Racconto il malfunzionamento della memoria collettiva»

MARIO BRANDOLIN

Non è un libro di storia nel senso canonico del genere eppure la storia del XX secolo la sintetizza in modo esemplare in poco più di cento pagine, svizzerandone gli snodi principali, dalla prima guerra mondiale alla globalizzazione che ha ribaltato prospettive, cancellato o annacquato ideologie: il tutto in una sorta di asciuttissimo flusso di coscienza, senza capitoli, ma con delle spaziature più marcate quasi per concedere al lettore di tirare il fiato in una narrazione inarrestabile, affatto lineare che procede per salti logici, associazioni, frammenti, paradossali accostamenti e sorprendenti digressioni.

È *Europeana*, breve storia del XX secolo, scritta nel 2001 dal praghese Patrick Ourednik, arrivata in Italia per i tipi della Quodlibet. E ora rilanciata da uno spettacolo con lo stesso titolo che inaugurerà oggi, sabato 28, la sezione prosa della trentesima edizione di **Mittelfest**.

Una proposta coraggiosa e sicuramente spiazzante, che si deve a un attore, Lino Guanciaie, che dopo il successo di tante fiction tv, non teme di cimentarsi ancora una volta in un'operazione teatrale fortemente

impegnata e impegnativa. Come la trasposizione scenica di *Europeana*, appunto.

«Un testo – spiega l'attore e in questa occasione anche regista – che mi ha colpito, al di là della capacità del suo autore di fare sintesi storica piuttosto efficace, per l'abilità stilistica nel costruire un'unica frase, quasi una lunga partitura musicale, che accoppia la tecnica delle antiche cronologie, nei termini di compilazioni di elenchi di cose e di fatti accaduti, a una abilità digressiva che fa sembrare caotico l'andamento del testo tra avanti e indietro nella storia del '900, in realtà invece è un sapiente e intelligente modo di orchestrare i fili tematici del discorso. Cosicché chi ascolta ha l'impressione di trovarsi davanti a un cantastorie che sciorina dati così come affiorano alla memoria. È un testo anche sul funzionamento o malfunzionamento della nostra memoria, soprattutto collettiva».

Drammaturgicamente come ha lavorato?

«Il lavoro è stato di limitatura quantitativa, cercando di tenere insieme tutti i nodi tematici, dalle atrocità belliche e dallo shock della prima guerra mondiale con cui si apre il '900, al rapporto tra cultura religiosa e cultura scientifica, dall'analisi dell'evoluzione dell'indagine

IL PROGRAMMA DI OGGI

Musica e danza e alle 17 al Diacono il taglio del nastro

Alle 11 e 17.30 "Remote Cividale del Friuli", spettacolo itinerante con partenza dal cimitero maggiore

Alle 11.30 Incontro con Lino Guanciaie, Chiesa di San Francesco. Modera Roberto Canziani.

Alle 15, 15.30, 16, 16.30, 17, 17.30 *Empatiar* – **Mittelfest** Cividale Digital 2021, al Monastero di Santa Maria in Valle.

Alle 16, 18, 20 la danza con *Mnemosyne* (Ungheria/Francia) al Museo Archeologico nazionale di Cividale.

Alle 17 la cerimonia inaugurale al Convitto nazionale Paolo Diacono.

Alle 18.30, per la musica, in prima nazionale "I Don't want to be an individual all on my own (Paesi Bassi), al Teatro Ristori.

Alle 19 e alle 21.30 *Europeana*. Breve storia del XX secolo: una prima assoluta, produzione Italia/Slovenia, alla Chiesa di San Francesco, con Lino Guanciaie.



Lino Guanciaie ieri a Cividale dove sarà protagonista dello spettacolo *Europeana* (FOTO LUCA D'AGOSTINO)

psicoanalitica e indebolimento del pensiero filosofico, alla caduta delle ideologie, al consumismo..., insomma tutto quello che del '900 Ourednik ha coinvolto nella sua narrazione. Che con la complicità del fisarmonicista sloveno Marko Hatlak abbiamo trasformato in monologo-concerto, in un dialogo tra noi come se musica e testo sgorgassero dalla stessa sorgente».

La storia in *Europeana* è raccontata all'imperfetto nel segno del c'era una volta, come se il '900 fosse ormai un reperto archeologi-

co, molto distante da noi...

«L'imperfetto che l'autore usa è sia tempo del passato sia tempo della durabilità della memoria. Io penso che il '900 non sia realmente finito, noi continuiamo a essere immersi in quello stesso coacervo di difficoltà e contraddizioni che lo ha caratterizzato. Anche se la rivoluzione digitale e anche l'ingresso di nuove superpotenze sulla scena politica internazionale agli inizi del 2000 rappresentano delle cesure molto forti col '900».

Il tema di **Mittelfest** di quest'anno è Eredi. Lei si sente

erede di qualcuno o magari, di un'idea di teatro che oggi per tante e complicate ragioni non trova molto spazio sulle nostre scene?

«Sì, io mi sento erede di quel tipo di teatro, un teatro di parola che sia a disposizione di tutti, popolare non tanto nell'accezione più commerciale di tanto intrattenimento pop, ma in quella che è stata alla base del Piccolo di Milano, il nostro primo teatro pubblico, quella di un teatro popolare ovvero di un teatro d'arte per tutti».

LO SPETTACOLO

La scena fotografica di Josef Nadj: fantasmi e storie che si incontrano

ELISABETTA CERON

Autore di un teatro che s'interroga sulla relazione tra spazio scenico e processi emotivi attingendo a un vocabolario personale e simbolico, Josef Nadj, coreografo e artista visivo, è atteso a **Mittelfest** con la prima nazionale *Mnemosyne* (da oggi, sabato 28 agosto al primo settembre), performance e progetto fotografico crea-

to nel 2018 come espressione della memoria di un mondo intimo connotato da un sentire più ampio e condiviso. Nato al confine tra Serbia e Ungheria, ha diretto per oltre un ventennio il prestigioso Centre Chorégraphique National d'Orléans fondando poi, nel 2017, la sua nuova compagnia Atelier 3+1 a Parigi.

Lo spettacolo, costruito come mostra fotografica, una scatola nera in cui l'autore met-

te in scena se stesso, coinvolge direttamente lo spettatore per la visione-condivisione di un'interiorità sommersa. Una mescolanza di solitudini, di fantasmi, di storie s'incontrano nel lavoro di Nadj, piccole piaghe di una quotidianità sconosciuta che si moltiplica ogni giorno.

Mnemosyne nasce dalla necessità di riportare la memoria al presente?

«Totalmente! Soprattutto la



Un momento dello spettacolo

memoria personale. Attraverso i miei ricordi, ho cercato di costruire una sorta di doppio autoritratto: performer e fotografo. Due identità in una sola che rappresentano in qualche modo il mio pensiero attuale, la necessità di dire qualcosa

d'importante su di me».

Quale mondo emerge dalla sua camera oscura?

«Ritornisco dei modelli, il gioco consiste in 20 minuti di installazioni per la decisione finale. Dunque c'è questa specie di opposizione tra il tempo del movimento e il tempo della fotografia, due misteri riuniti nello stesso spazio. La mia ricerca corrispondeva ad un periodo in cui con la fotografia ho lavorato su moduli particolari, raccogliendo memorie della mia città natale, fotografandole (il risultato sono 104 immagini) e creando delle piccole messe in scena; considerando gli oggetti come personaggi, come figure, come attori e associandoli ad altri oggetti ho creato degli spazi metaforici e teatrali. Una sorta di dia-

logo prolungato originato da una fonte visiva e, parallelamente, ho pensato di dover aggiungere una versione teatrale di questo studio».

Che valore ha la memoria nella nostra società?

«La memoria è collegata alla storia dell'umanità. Ricicliamo la memoria collettiva e l'individuo è sempre di fronte al voler comprendere. Memoria personale e collettiva sono per me una storia continua di vita e di pensiero dell'uomo ed è per questo che ci spendiamo per comprendere e andare oltre ai perché e agli errori del passato».

C'è un legame tra eredità e memoria?

«Per me queste due parole sono dei sinonimi forti. Evidentemente collegati tra loro».